



Giocando alla “Quarta” Repubblica

di Giovanni Orsina

Professore di Storia contemporanea

Direttore Luiss School of Government

Policy Brief n. 36/2021

Come si ricostruirà il sistema politico italiano dopo il sostanziale ridimensionamento del Movimento 5 Stelle, con la cui ascesa si era fatto convenzionalmente coincidere l’inizio di una sorta di “Terza” Repubblica? La fase di supplenza incarnata dall’attuale Presidente del Consiglio, Mario Draghi, rinvia ma non elimina la necessità per i partiti politici di trovare un assetto rinnovato. Il bisogno, soprattutto, di immaginare una sistemazione per quell’elefante nella stanza che sono i sovranisti italiani. In questo Policy Brief il professore Giovanni Orsina prova allora a immaginare tre scenari alternativi sui possibili sviluppi di medio-lungo termine, includendo nel ragionamento gli appuntamenti politici più vicini, a partire dall’elezione del prossimo Presidente della Repubblica, ma senza fermarsi all’immediato.



Come si ricostruirà il sistema politico italiano dopo il sostanziale ridimensionamento del Movimento 5 Stelle, con la cui ascesa si era fatto convenzionalmente coincidere l'inizio di una sorta di "Terza" Repubblica? La fase di supplenza incarnata dall'attuale Presidente del Consiglio, Mario Draghi, rinvia ma non elimina la necessità per i partiti politici di trovare un assetto rinnovato. Il bisogno, soprattutto, di immaginare una sistemazione per quell'elefante nella stanza che sono i sovranisti italiani, differenziati al loro interno, certo, ma capaci insieme di rappresentare una parte assai significativa dell'elettorato (attualmente circa il 40% dei consensi tra Lega e Fratelli d'Italia). La rilevanza della questione appare tanto più chiara se adottiamo una prospettiva internazionale, considerata l'ormai consolidata e decisiva interazione tra vincolo esterno e politica domestica.

Di ipotesi di ristrutturazione del sistema politico – ad esempio, di modifica del sistema elettorale – si discute ormai da qualche tempo, ma in una maniera un po' obliqua e politicista. È bene invece che le questioni siano poste apertamente sul tappeto, perché ne va del futuro di tutti noi. Proviamo allora a immaginare tre scenari alternativi sui possibili sviluppi di medio-lungo termine, includendo nel ragionamento gli appuntamenti politici più vicini, a partire dall'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, ma senza fermarci all'immediato.

Scenario n.1 | La destra-centro come co-protagonista del bipolarismo italiano

Nel primo scenario, l'attuale centro-destra – o meglio, destra-centro, se teniamo conto del maggiore peso relativo delle forze sovraniste – diventa uno dei due poli di un bipolarismo rinnovato. Con l'esaurirsi della fiammata anti-establishment, dunque, il Movimento 5 Stelle entra a pieno titolo nel campo del centro-sinistra, e dall'altra parte la Lega di Matteo Salvini e Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni continuano a rimanere alleati di un 7-8% attribuibile a Forza Italia o a movimenti centristi simili. L'attuale sistema elettorale verrebbe in questo caso conservato – tutt'al più si potrebbe assistere al passaggio a un sistema proporzionale che però preveda comunque un premio di maggioranza per le coalizioni. Questo scenario implica la tenuta dell'attuale linea politica di Forza Italia, che non dovrebbe quindi essere condizionata dalla sola speranza berlusconiana di puntare al Quirinale, e il coinvolgimento di Salvini e Meloni nel processo che porterà alla scelta del successore di Sergio Mattarella.

I "pro" dello scenario n.1 – Il sistema politico italiano rimarrebbe bipolare e competitivo, entrambi gli schieramenti dell'attuale bipolarismo avrebbero cioè la concreta possibilità e la legittima aspettativa di ricoprire responsabilità di Governo. Inoltre gli elettori sovranisti di Salvini e Meloni sarebbero reintegrati nel sistema.

I "contro" dello scenario n.1 – Se il destra-centro a trazione sovranista vicesse le prossime elezioni, nuove e rafforzate tensioni con l'Unione europea diverrebbero inevitabili. In una situazione nella quale l'Italia dipende molto dall'Europa.



Scenario n.2 | *Conventio ad excludendum* nei confronti dei sovranisti in un sistema neo-centrista

Nella partita del Quirinale, Salvini e Meloni vengono esclusi o marginalizzati da un accordo tra sinistra e forze centriste. L'accordo sul Capo dello Stato porta all'introduzione di una legge elettorale proporzionale che preveda al massimo una qualche soglia di sbarramento per i partiti più piccoli. Le prossime elezioni politiche vengono dunque affrontate all'insegna del "liberi tutti", e la maggioranza di governo viene ricomposta in Parlamento *ex post*. Il modello ricorda un po' quello tedesco: varie combinazioni di partiti centristi o progressisti, moderati ed europeisti, danno vita al governo, ma i sovranisti dell'AfD restano esclusi dal gioco. Con la differenza non proprio trascurabile che, a oggi, il sovranismo in Italia è molto meno residuale in termini di consensi di quanto non lo sia in Germania.

I "pro" dello scenario n.2 – In uno scenario neo-centrista, con l'allontanamento a tempo indefinito dei sovranisti da ruoli di governo, il Paese sarebbe perfettamente allineato col vincolo esterno, e non vi sarebbero conflitti significativi con Bruxelles.

I "contro" dello scenario n.2 – L'Italia direbbe addio a un sistema politico competitivo, tornando di fatto agli schemi della Prima Repubblica, con alleanze di governo che si formano dopo le elezioni e prescindono largamente dalle loro indicazioni. Alleanze caravanserraglio, per altro: calato nella realtà italiana, il modello tedesco si frantumerebbe in una pletera di molteplici partiti e partitini, fragili e divisi e in rissa permanente l'uno con l'altro. Non sarebbe di certo facile, in quelle condizioni, restituire credibilità alla politica.

Scenario n.3 | *Conventio ad excludendum* nei confronti dei sovranisti in un bipolarismo imperfetto

Il segretario del Pd, Enrico Letta, pare puntare alla realizzazione di un terzo scenario: una *conventio ad excludendum* nei confronti dei sovranisti, ma dall'interno di una sorta di bipolarismo imperfetto piuttosto che a valle di un processo di ristrutturazione neo-centrista del sistema. Ciò consentirebbe al Pd di escludere i sovranisti da ogni responsabilità di governo, ma al contempo di conservare un ruolo egemonico all'intero del proprio schieramento: un sinistra-centro più che un centro-sinistra. Questo scenario passa per un'operazione di polarizzazione del confronto democratico, da perseguire in vari modi: agitando il pericolo neo-fascista a ridosso delle elezioni, issandosi su un piedistallo morale da cui giudicare gli avversari (come dimostrano alcuni interventi recenti del vicesegretario di Letta, Giuseppe Provenzano), insistendo su discorsi e posizionamenti identitari anche a scapito della loro fattibilità concreta, come visto con l'affossamento del Ddl Zan. In questo modo si spera di rendere Salvini e Meloni impresentabili, di irrobustire l'identità di sinistra del campo anti-sovranista, di confermare la centralità del Pd in quel campo e di agganciare gli elettori moderati: l'operazione, insomma, che ha avuto successo alle ultime elezioni comunali. Nell'immediato, il Capo dello Stato andrebbe eletto senza i sovranisti, mentre l'attuale sistema elettorale andrebbe conservato, o al massimo si passerebbe al proporzionale ma con premio di maggioranza alle coalizioni.



I “pro” dello scenario n.3 – Il sistema politico italiano rimarrebbe competitivo.

I “contro” dello scenario n.3 – La sfera pubblica si polarizzerebbe, con un ulteriore imbarbarimento del dibattito pubblico. La strategia, inoltre, è difficile e ad alto coefficiente di rischio: in fondo non differisce molto da quella che, vent’anni fa, ha regalato all’Italia un decennio di governo berlusconiano. Nulla esclude insomma che l’elettorato moderato, fra un sinistra-centro che sventola il Ddl Zan e un destra-centro accusato di fascismo, finisca per turarsi il naso e scegliere quest’ultimo.

Qual è lo scenario futuro più probabile per la politica italiana?

Difficile stabilire oggi quale dei tre scenari descritti prevarrà nei prossimi mesi e anni. Ciascuno di essi però, alla luce di eventi più o meno vicini nel tempo, vedrà aumentare o diminuire le sue probabilità di realizzarsi. Ad esempio lo scenario n.1, l’inclusione del destra-centro in un ricostruito sistema bipolare, sarebbe tutto sommato rafforzato dall’elezione di Draghi al Quirinale. Innanzitutto perché una simile elezione avverrebbe con ogni probabilità con il coinvolgimento di Salvini e Meloni. Poi perché l’Unione Europea, con Draghi al Quirinale per sette anni, potrebbe forse (forse) tollerare una maggioranza di Governo a trazione sovranista, compensata di fatto dalla credibilità del Capo dello Stato.

Al contrario, se Draghi rimanesse a Palazzo Chigi oltre la primavera del 2022, magari raccogliendo un certo successo, si rafforzerebbe lo scenario n.2: la tentazione di costruire un’alleanza centrista che alle prossime elezioni possa farsi portatrice, davanti agli elettori, di un disegno di continuità con l’attuale esperienza di governo.

Quanto allo scenario n.3, che immaginiamo sia quello perseguito da Letta, esso esce indebolito dalle modalità con cui in Senato è stato affossato il Ddl Zan. Per “tagliar fuori” Salvini e Meloni dalla corsa per il Quirinale occorre costruire un campo davvero largo in questo Parlamento. E la strategia identitaria di sinistra-sinistra adottata da Letta, e confermata dal muro contro muro sul Ddl, confligge con questo obiettivo ecumenico. Senza dimenticare che radicalizzare il futuro scontro elettorale per costruire una sorta di “arco costituzionale” anti-sovrani, sul modello francese che Letta conosce bene, può assicurare sì il successo, ma in presenza di un’alternativa non marcatamente progressista (a vincere contro i Le Pen al ballottaggio furono il gollista Jacques Chirac nel 2002 e il centrista Emmanuel Macron nel 2017).

Molto dipende dai sovranisti, infine. In queste pagine li abbiamo trattati come un’entità unica, ma ovviamente non lo sono, e non è da escludere che possano muoversi in direzioni diverse l’uno dall’altra, o che soggetti terzi puntino a integrarne soltanto uno nel gioco, escludendo l’altro. Un rimescolamento radicale delle carte, inoltre, potrebbe mettere sotto pressione l’unità della Lega. Viene da chiedersi infine se i sovranisti vogliano davvero provare a governare o non preferiscano restare comodamente all’opposizione. Se fossero interessati al governo, dovrebbero adoperarsi maggiormente a scongiurare la *conventio ad excludendum* nei loro confronti e dare garanzie di volersi confrontare in maniera realistica col vincolo esterno.